



# «I BASAGLIATI»

recensione a cura di

*Gaetano Bonanno*

**I BASAGLIATI - Percorsi di libertà**  
a cura di  
**Paolo Lupattelli**  
Ed. Crace, Perugia, agosto 2009

Per riflettere sull'enorme « *portata liberatoria* » della legge 180 dobbiamo rilevare che « *C'è un nesso evidente (...) fra la mobilitazione sociale, la lotta per la conquista di diritti e di maggiore potere condotta dal movimento operaio e la sconfitta (...) di un modello sociale che contemplava necessaria e anzi utile l'istituzione totale.* » (Stefano Cecconi, da *“I Basagliati”*). Dalla ricerca di un nesso, che in qualche modo gli si può sempre trovare, passa al processo di totale attribuzione ad una legge di tutto ciò che anni di lotta, risalenti al periodo che va dal 1960 fin quasi al 1980, hanno realizzato. Chi? Il movimento operaio. Per che cosa? Per la conquista di diritti (una legge) e di *“maggiore potere”*. Nesso tra la mobilitazione e la *“sconfitta”* di un modello sociale? Resosi conto di averla sparata grossa, l'autore alla *“sconfitta”* aggiunge *“limitata e temporanea”*. In ogni caso quella mo-

bilitazione rimaneva nella prospettiva dei “*diritti*” e della conquista di “*maggiore potere*”.

Quel periodo di lotte, in verità, non fu condotto tutto e da parte di tutti in una prospettiva di conquista di maggiore o diverso potere attraverso una legge. Perché all'interno del generale movimento c'era chi quella lotta la portava avanti per la distruzione di ogni forma di potere e con una metodologia che a quella prospettiva guardava.

Se il Manicomio e la Psichiatria manicomiale, prima che espressione di una retrograda epistemologia della Scienza del tempo, esprimevano un modo di essere, quindi di agire, del potere; se la riuscita di una lotta al Manicomio e alla Psichiatria manicomiale dipendeva dalla lotta allo stesso potere dal quale non potevano certo essere disgiunti; se, per logica conseguenza, la lotta al Manicomio e alla Psichiatria manicomiale non avrebbe potuto né dovuto non essere prima di tutto che lotta al potere e alla logica del potere, i riformisti del 1978 non ci vollero dire di quale virtù taumaturgica avrebbero magicamente rivestito il potere da loro stessi espresso, fino al punto da proporlo, in modo però mistificatorio, da produttore di morte a produttore di vita e per lasciar supporre che l'emancipazione dal potere psichiatrico sarebbe potuta scaturire dall'affidare e delegare la vita di innumerevoli individui in condizioni di Disagio Relazionale e delle loro famiglie alla stessa logica di dominio di una istituzione dello stesso Stato del non del tutto pregresso Manicomio. Nemmeno a distanza di trent'anni, nessuno di loro, almeno di quelli rimasti in vita, ci vuole ancora dire come un tal miracolo di potere sarebbe dovuto accadere attraverso una legge espressione dello stesso dominio.

Nessuno, nemmeno oggi, dei basagliati a vario titolo, ci vuole dire, che cosa ci sia di nuovo e per loro di così motivante nel dominio dello Stato di oggi, che dovrebbe fare pensare e credere pure a noi, che quello che l'istituzione statale non ha per scelta voluto fare né prima del 1978, né dopo né a trent'anni di distanza, dovrebbe poterlo fare a partire da oggi o da domani.

La forte motivazione che sosteneva quattro fessacchiotti della base col partito in cuore e la caccia in testa è finita nello stesso tempo che finisce l'apologia del partito. È quella motivazione che ha portato la gente ad uno sforzo immane per dimostrare che “*si può fare*”. Quella motivazione si è esaurita nel momento stesso in cui la gente si rende conto che, per farcela davvero, non si può rimanendo rinchiusi in una logica di potere, di dominio, autoritaria e in una metodologia di lotta istituzionale, delegante e annichilente l'individuo e l'individualità.

Come fare a farcela davvero? Mentre la gente sta riflettendo per capire come accedere ad una metodologia di lotte che sia per la distruzione totale di ogni forma e di ogni relazione di potere, il dominio

di sempre, oggi più autoritario che mai, sta cercando di prendere il sopravvento definitivo sulle nostre vite. Se abbiamo dimostrato che “*si può fare*” questa volta vogliamo farcela totalmente.

“-ato”, al plurale “-ati”, è un suffisso nominale; dal significato deverbale (*sostantivo, aggettivo derivato da un verbo*) astratto o concreto in quanto indica l'atto espresso dal verbo; può derivare dal tema di un verbo o da un nome. Nel nostro caso il verbo è “*basagliare*”, il nome è Basaglia, mentre l'azione espressa dal verbo consiste nella produzione di *basagliata/e, basagliato/i*. Se “*basagliato/i*” è participio passato del verbo basagliare, i basagliati sono coloro sui quali ha agito e inciso l'azione del basagliare. Non sono *basaglisti* né praticanti del *basaglismo*. Non sono nemmeno basagliani, seguaci, affiliati, simpatizzanti; sono “*basagliati*”: gente che ha subito l'azione del basagliare proveniente dal Basaglia o della quale Basaglia è causa. “*Basagliare*” non esisteva tra i verbi. È un neologismo da poco introdotto nella lingua italiana. Se il soggetto del verbo è colui che compie l'azione, cioè l'agente stesso dell'azione, nel nostro caso il soggetto è Basaglia. Il verbo è transitivo: Basaglia ha basagliato gli autori e gli autori sono stati basagliati da Basaglia. La relazione non è né o attiva o passiva ma è reciproca: Basaglia ha basagliato gli autori ma gli autori si sono fatti basagliare da Basaglia. Qual è l'azione compiuta da Basaglia? E in che consiste l'azione espressa dal verbo “*basagliare*”? Per saperlo dobbiamo rivolgerci all'autore del neologismo il fu di “*sinistra*” fino al 2009 nella destra del Governo Berlusconi (tra quelli che fino a ieri erano e si definivano “*fascisti*” e che oggi con tutto un concetto neologistico ma anche mistificatorio si definiscono “*popolo delle libertà*”) signor Paolo Guzzanti che, in un progetto di attacco revisionistico ed evidentemente reazionario contro la legge Basaglia, indica nei “*basagliati*” le «*vittime di un'improvvida legge che ha aumentato invece che risolvere i problemi dei malati psichiatrici*». Se ne deduce che l'azione del verbo “*basagliare*” è: *produrre, fare vittime; rendere gli individui vittime, martiri, sacrificarli, farle prede; farli morire, opprimerli, perseguirli, dominarli, sottometterli*. “*basagliati*” non sono solamente i malati psichiatrici, vittime dirette, ma lo sono anche gli autori, difensori e sostenitori della legge, che sono stati colpiti, e si sono fatti colpire, che sono rimasti acchiappati ma si sono anche voluti fare acchiappare nella rete di Basaglia. Non solo, se quelle vittime dirette ci sono state è proprio grazie al fatto che i basagliati autori ne sono stati gli esecutori. Se vogliamo ancora sintetizzare sul verbo “*basagliare*” possiamo pensare al significato del *cadere per mano di Basaglia*, da cui “*i basagliati*” sarebbero le vittime, i caduti di Basaglia e, come tutti i caduti per la patria, “*I Basagliati*” si propone come un

monumento ai caduti, la festa ai caduti nella loro trentennale ricorrenza. Come in ogni retorica di amor patrio, sotto qualsiasi veste questa si presenti, è più che risaputo, se ognuno lo volesse solo sapere, che più si ama la patria e più si trombano i patrioti.

I basagliati non si scompongono più di tanto e rivendicano questo *acchiappamento* attraverso una vera e propria apologia della "180" in un retablo politico attraverso il quale vanno a costruire l'altare votivo del libro documento "*I Basagliati*". Se più vi piace, una corona sull'altare dei caduti. I prossimi chi saranno.

Gli autori nel celebrare e nel difendere la legge patria, oltre che paradossalmente dimenticare l'individuo che promettono di difendere per rivendicare, acriticamente, una metodologia solo diversamente istituzionale da quella manicomiale, avviano un salto in lungo nel quale dimostrano velocità, coordinazione, tecnica esecutiva, potenza, fino ad avviare una rincorsa ma, al momento dello stacco che li vorrebbe portare, dopo una fase di volo, ad un atterraggio *al di là* della legge, della Psichiatria, dell'Anti-psichiatria e al di là della stessa metodologia istituzionale per incontrarsi con l'individuo... cosa fanno? Al momento dello stacco cadono a terra come pere fradice. Che segno è? Segno che non hanno proprio più dove andare. Al massimo, nella metodologia condivisa con lo stesso Guzzanti (solo per indicarne uno), possono o continuare a mantenere ed alimentare l'attuale Istituzione del Male Mentale o approdare sulla stessa spiaggia con Guzzanti che sarà incensato come il nuovo liberatore. Supposizioni? Certamente. Suffragate però da quello che sta succedendo a livello nazionale dove i sinistrati d'Italia, avendo ormai da tempo esaurito la forza dell'inganno della metodologia istituzionale, hanno dovuto lasciare il passo al nano pelato applaudito nelle piazze di pietra e telematiche d'Italia come il nuovo salvatore. Tutto ciò mentre gli intellettuali più seri e valorosi residui di quella che fu gloriosa sinistra, applauditi da babbei telespettatori incollati davanti alla rivoluzione in TV, con la stessa metodologia, troppo nanesca per rendere eroi pure loro, stanno chiedendo e invocando le manette per il loro Premier e mentre questo, socialmente impegnato come ogni salvatore, promette nuove carceri, istituzioni totali peggiori di ogni manicomio.

L'andamento è poi veramente retorico; di quella retorica non diversa dalla retorica patria di chi si appropria di una terminologia della quale, dopo averla svuotata di senso, non sa più che cosa farsene se non portarla a specchietto delle allodole per gli imbecilli. Indifferentemente! Libertà e autodeterminazione vengono ancora, insistentemente e ciecamente, proposte come delegabili ad una legge, fosse pure la 180, ad un governo, indifferentemente di destra come di sinistra, o d'abbraccio socialdemocratico, o esplicitamente o subdolamente ditta-

toriale come quello attuale della democratica dittatura berlusconiana. Non ci sono dubbi che con l'attuale governo, come da promessa, la vita delle persone che vivono condizioni di Disagio Relazionale, toccati o meno dalla Salute Mentale, abbia visto ulteriormente ridotta la già pessima sua qualità derivante dai precedenti governi, (la non ultima promessa è stata quella di una controriforma della 180) ma da qua a sostenere conclusivamente che si tratta di un pericolo relativo e legato esclusivamente ai governi Berlusconi strada ne passa e ne corre: tutta quella di cui sono capaci tutti quegli individui, governanti e ruffiani compresi, che indipendentemente dal colore politico dei vari governi, prima che coltivare una relazionalità empatica con gli individui diventano amanti appassionati e ciechi del potere rendendosi, volontariamente, come “*i basagliati*”, dominati o dominanti.

Con “*I Basagliati*” una trentina di autori ripropongono la stessa critica ormai trentennale e da trent'anni insuperabilmente stantia. Non mi sembra qua tanto importante cosa o chi gli autori mettono al centro della venerazione e della più o meno larvata o sperticata apologia. Al centro di ogni apologia, indipendentemente da chi ne è bersaglio, ci può essere Berlusconi, in un acritico culto della personalità, di stampo conosciuto, da parte di tanti reggicoda e leccaculo, ma ci può essere anche una legge, come la 180, in un'acritica venerazione da parte di solo fittiziamente diversi adoratori di potere e di Utilità. Il problema non è certo la bava dalla quale si pende. Le dinamiche dell'adorazione si assomigliano veramente tutte e tanto e ancora più si assomigliano le dinamiche dell'acritica venerazione. S'adorasse ognuno i suoi santi ma avessero almeno il buon gusto, se non altro, di non costringere al doversi maritare elementi che non possono stare sotto le stesse lenzuola nella prospettiva di lotta nell'emancipazione e nella dignità umana.

Nemmeno questa volta gli scritti de “*I Basagliati*” riescono a portare la critica al di là di una logica di potere e di una logica delle Utilità, ignari (?) di stare andando a dare ragione proprio a coloro che, all'interno del loro stesso metodo, criticano e vogliono cambiare quella stessa legge che loro vogliono amorevolmente conservare. Senza mezzi termini, una tale *critica senza salto*, conservatoria alla stessa stregua di tant'altra critica, è veramente responsabile non solo nell'ulteriore affossamento di quella stessa legge che dicono di stare volendo difendere ma anche di tutti i già diversamente basagliati.

Per rimanere sulle date in argomento, dal 1978 non ho conosciuto un vento che non sia più o meno dittatoriale trasportato sulle retoriche e pericolose ali della democrazia. Il vento cambierà e, seguendo la stessa logica degli autori, sarà ancora tempesta di potere e di

dominio. E allora perché mai condividere la critica di una forma a favore di un'altra forma di dominio?

Se penso che, almeno in Italia, mentre abbiamo chiuso con un'istituzione di morte come il Manicomio e con l'internamento psichiatrico degli individui, lo Stato continua a costruire carceri e ad oleare il meccanismo di sanguinaria repressione di quelli esistenti, non ci sono dubbi che sento la chiusura del manicomio come la possibilità a partire dalla quale può passare una grande occasione emancipativa in senso libertario. Io non ho però alcun interesse di togliere riconoscimento ad una certa anche abbozzata metodologia dell'azione autonoma, diretta, autogestionaria, di quelle lotte per attribuirlo ad una legge che non può che essere istituzionale e quindi di potere, con le conseguenze che tutto ciò comporta e delle quali oggi paghiamo il prezzo. Nel frattempo è cambiata certamente l'Epistemologia della Scienza che si occupa delle problematiche del Disagio Relazionale. A parte il fatto che nessuna Epistemologia è neutra né neutrale, fosse pure la migliore in senso emancipativo non troverebbe mai spazio in una istituzione fondata su una relazionalità autoritaria e di potere.

La mia grande speranza è che riuscissimo a sentire anche la vergogna del rinchiodare persone in carcere e l'obbrobrio delle fabbriche di sofferenza e morte rappresentate da ogni carcere e da ogni internamento in carcere. Che riuscissimo a sentire la vergogna di convivere con individui che alimentando e incrementando la paura teorizzano perfino la possibilità di *redenzione* in carcere e la possibilità, per chi è ferito, di poter trovare ristoro alla propria offesa, ricompensa e vendetta nella carcerazione del feritore.

Non concepisco nessuna istituzione né parziale né totale, anche se la subisco come ogni altro individuo, come nessun carcere e nessuna incarcerazione degli individui; in un'ottica di autodeterminazione, dove la parola non sia svuotata di senso, non concepisco il senso stesso dell'istituzione né tantomeno dell'istituzione totale. È mistificatoria la divisione manichea tra "*istituzione*" e "*istituzione totale*". C'è l'istituzione che, dominando tra carota e bastone, può esprimersi più o meno totalmente senza per questo perdere niente della sua logica di dominio e di morte. Non concepisco, senza mezzi termini, il carcere nemmeno per il signor Berlusconi che, secondo lo stesso Stato che dirige e per chi lo segue nella condivisione di una comune logica di dominio, in galera ci sarebbe dovuto andare già da tempo. Anche se non posso condividere che lui non vada in galera mentre invece, assieme alle sue leggi e al suo Governo, rinchioda altri e promettere nuove carceri, situazione dalla quale vorremmo e dovremmo immediatamente uscire, il carcere, come ogni altra istituzione più o meno totale, con-

tinua a rimanere fuori dal bagaglio concettuale della mia filosofia di libertà.

Non essere riusciti in parallelo ad abolire a fianco del Manicomio l'altra istituzione totale che è il carcere significa che sia nella lotta contro l'autoritarismo psichiatrico che contro l'autoritarismo carcerario e dello Stato in generale continua ad esserci qualcosa, e anzi più di una, che non va.

Tutto il movimento di lotta che investì anche il Manicomio e la sua logica, che rompe il paradigma psichiatrico manicomiale, anticipando in alcune realtà italiane già a partire degli inizi degli anni 60 il processo di deistituzionalizzazione, fu delegato e svenduto, anche se non da tutti i protagonisti delle lotte del tempo, ad una legge, la 180. Fu, in altre parole, affidato allo Stato, ad una logica di dominio, di potere, di autoritarismo, alla logica delle Utilità. L'analisi critica di quanto è avvenuto nelle persone in questi trent'anni a partire dal 1978, dopo il precedente respiro di sollievo per chi usciva dal Manicomio, dovrebbe fare riflettere e capire il danno prodotto dall'aver svenduto quel movimento di lotta allo Stato attraverso la delega ad una legge.

D'altra parte, se il manicomio era organizzazione di morte, espressione di una più ampia logica di dominio titolare della quale è lo Stato, diventa difficile trovare un legame logico tra un movimento di lotta che attacca il potere di un'istituzione per affidare poi quella stessa lotta allo stesso Stato con la stessa logica.

Quella delega è stata fatta attraverso la legge 180 pensata come apportatrice nel tempo di quelle garanzie emancipative e libertarie che quel movimento auspicava di poter conservare. Una legge avrebbe dovuto magicamente fare e garantire ciò che un movimento di lotta di anni non stava riuscendo più a fare e a garantire? Certo che no. Per "*I Basagliati*" era lo Stato che avrebbe dovuto fare tutto ciò. In tal senso non sono meno cultori dello Stato di quanto lo sia Guzzanti.

Almeno parte di quel movimento di lotta ha ritenuto che affidando le lotte antipsichiatriche ad un nuovo potere, diverso da quello espresso dal manicomio, immediata e garantita sarebbe stata la restante emancipazione dell'individuo. Quel movimento non è allora uscito da una logica di dominio, non è riuscito ad andare al di là di una logica di potere, al di là della logica di potere che quello stesso movimento comunque esprimeva nella sua parte maggioritaria.

Cose da niente? Il libro "*I Basagliati*" è questo che ci viene a raccontare. Ce lo racconta, certo in modo diverso da come me lo racconto io, portando una critica in direzioni diverse ma evitando scrupolosamente di entrare nel merito della questione riguardante il metodo. Il metodo degli autori continua a prevedere lo stesso metodo dei riformisti del tempo; a prevedere che le questioni dell'essenza del pote-

re non vanno messe in discussione e che il potere del quale sono portatori e che loro stessi esprimono sia meglio di quello di cui altri sono portatori e da altri espresso.

Quando il potere cambia è conseguenziale che si trovino in difficoltà non tanto i basagliati felicemente alla direzione delle nuove ma non meno autoritarie istituzioni, quanto tutte quelle persone che per un qualche motivo entrano in relazione con la nuova Istituzione del Male Mentale. È anche conseguenziale che una legge perniciosa come quella proposta dall'onorevole Guzzanti possa apparire, cosa che non è assolutamente, un'occasione per superare finalmente la 180.

"*I Basagliati*" pur proponendo una più o meno subdola apologia di una legge, metodologia non condivisibile oggi più che ieri, pur prendendosi la responsabilità di non voler entrare in una critica del metodo istituzionale; pur non mettendo in dubbio una logica di potere produttiva di una relazionalità di potere garantita e promessa anche dalle leggi dello Stato, ci viene a raccontare tante cose. In ogni caso è un libro da leggere non tanto per quello che ci dice quanto per quello che scrupolosamente ci nasconde. Se abbiamo imparato a guardare alle problematiche del Disagio Relazionale con uno sguardo diverso, sapremo guardare allo stesso modo questo libro e quello che i loro autori scrupolosamente evitano di dirci... proprio per un fatto essenziale: niente hanno da dire al di là di quello che per trent'anni ci hanno detto. Lo sapremo leggere con uno sguardo che ci deve portare al di là della Psichiatria, al di là dell'Anti-psichiatria ma anche al di là della logica del potere e delle Utilità che "*I Basagliati*" ritornano a proporre ancora oggi.

Tutto qui?

Il metodo istituzionale del quale la 180 è espressione e che ha promesso salute nelle nuove istituzioni della Salute Mentale, oltre ad essere stato ben lontano sia dalla salute promessa e dalla tutela della salute mentale, oltre ad aver distrutto le enormi risorse libertarie nate e sviluppatesi nel corso delle lotte rivolte anche contro la Psichiatria manicomiale, nel tempo ha anche annichilito il potenziale emancipativo scaturente anche dagli aspetti tecnici e metodologici delle buone pratiche nel tempo acquisite, ha distrutto la possibilità di ogni motivazione ad uno sguardo diverso alle problematiche del Disagio Relazionale, ha mobbizzato, violentato e represso tutti quegli operatori che hanno rifiutato le logiche manicomiali riprodotte nella Salute Mentale, ha continuato a lasciare morire persone in regime di TSO legate e abbandonate nei letti degli ospedali della Salute Mentale e della nuova Psichiatria.